

→ Francesca NENCI, *Penelopeia. Variazioni sul tema della tessitrice*,  
Pisa, Edizioni ETS, 2015, pp. 115, € 10,00

## UNA PENELOPE FIGURA DELLA DONNA DI TUTTI I TEMPI

*Penelopeia* è un moderno epillio di 3.883 versi, diviso in sei parti, incentrato sulla figura mitologica di Penelope, presa a simbolo non di incondizionata ed eterna fedeltà al marito *tout court* (come fissato dalla tradizione omerica), ma di indipendenza e libertà di scegliere il proprio destino, a difesa della sua dignità di persona e di donna e allo stesso livello dell'uomo.

Come Ulisse, anche lei vuole sperimentare nuovi mondi e nuove sensazioni, mettendo a dura prova le facoltà intellettive e volitive, senza mai dimenticare completamente o rinnegare «l'amato sposo» (p. 38), di cui continua a sognare «gli abbracci» (p. 31) e a cui rimane legata nonostante i tradimenti di lui e, forse, le insufficienti attenzioni riservatele. E intraprende da sola, su una zattera ricavata dal talamo (che recide dal tronco di ulivo su cui era fissato e che rappresentava il patto d'amore dei due sposi), un lungo viaggio per mare, toccando isole e località reali immortalate dalla mitologia e dalla letteratura (come Capo Malea, Strofadi, Nasso, Eea, Colchide, Lemno, Sporadi, Thera, Creta) o inventate dalla fantasia degli antichi (Brigi, Issedoni, Simplegadi, Grifoni, Iperborei). Intraprende da sola il viaggio, per capire la sua esistenza «intrisa di dolore, di paure / e fallimenti, dopo ingenuità / speranze e rigurgiti di gioia» (p. 36), portando nel grembo il germoglio di una nuova vita, che alla fine del girovagare verrà alla luce a Cnosso col nome di Asteria, frutto dell'ultimo amplesso col marito.

Dietro l'apparente semplicità dell'impianto, sottolineata soprattutto dalla limpidezza linguistica e dalla genuina musicalità dei versi, c'è una ricchezza di temi e di espedienti formali che non sfuggono al lettore attento e che costituiscono l'ossatura poetica del testo.

Innanzitutto l'originalità del personaggio. Penelope e le sue peripezie, descritte realisticamente, sono in pratica per Francesca Nenci un pretesto per rappresentare la sua *Weltanschauung*, mescolando esperienze personali (di bambina e di donna adulta) con conoscenze storico-letterarie acquisite in tanti anni di studi classici ed entrando nel dibattito socio-culturale attuale sul ruolo della donna con una peculiare visione di equilibrio tra opposti estremismi. Le pagine introduttive rievocanti la vita trascorsa accanto alla madre tessitrice (*Prefazione*) e l'indimenticabile crociera nell'Egeo (*Visioni di agosto*) svelano subito la matrice autobiografica dell'opera. E autobiografica è la considerazione di Penelope, secondo la quale «è il cuore / che ci dà tanta forza, / ... / e se il cuore dell'eroe / vive e gode di gloriose imprese, / il cuore della donna, uso a soffrire, / si tempera nel dolore che lo rende / duro come piombo / ... / a meno che fino all'anima / non scenda una carezza / d'amore di vagheggiato amante» (p. 30 s.).

Questa Penelope è una rivoluzionaria saggia e misurata, che costruisce la sua vita (*tesse la sua tela*) giorno dopo giorno e va avanti liberamente senza illusorie attese, difendendo la sua dignità e le sue scelte. Lasciare la propria terra e la propria casa «in cerca della libertà» era allora (e spesso volte lo è ancora oggi) una decisione insolita «e coraggiosa per una donna» (p. 86). Tale spirito libero viene apprezzato dalla Sfinge che, insoddisfatta della risposta di Edipo, pone lo stesso enigma a lei, ricevendone finalmente la risposta più completa e precisa: «l'Uomo e la Donna» (p. 87), e non soltanto l'uomo, perché i due sono uguali e complementari.

Le lavandaie incontrate nell'isola di Nasso sono tutte ammaliate dal racconto della sposa di Ulisse e alcune, poiché non capiscono il senso della parola *libertà*, restano turbate, chinando la testa «come ad esplorare il loro cuore» (p. 93). La Nenci coglie e traduce i loro pensieri facendoli propri e quindi, attualizzandoli. Ecco il passo: «Penelope vide nei loro occhi / stendersi un velo, forse di rimpianti / forse di lacrime, trattenute a stento: / forse pensavano alla loro vita / sempre accettata; alle giornate / sempre uguali, scandite dal lavoro, / duro nei campi o ai lavatoi. / Forse alle notti, quando si mostravano / pronte nel talamo a un amore / soffocato e spento dalla stanchezza / o dalla

noia di entrambi, e troppe volte / consumato senza tenerezza; / forse il pensiero andava ai parti dolorosi» (p. 94).

La protagonista del poemetto è una donna viva, intelligente e forte, con una sensibilità spiccatamente femminile, innamorata di Itaca e di Ulisse, preoccupata del figlio Telemaco, orgogliosa della nuova gravidanza, non priva di ansie e paure e talora turbata dal pensiero della morte che «quando il cuore pareva colmo / di felicità, inaspettatamente, / la coglieva» (p. 96).

*Penelopeia* è un componimento poetico. Del poemetto tradizionale conserva il tessuto narrativo, indispensabile a dipanare l'avventura della protagonista legando al nucleo centrale una serie di temi, di personaggi minori, di accadimenti, di passaggi, di sensazioni, che completano e arricchiscono la psicologia di Penelope. Le tante figure mitologiche (Clitemestra, Elena, Callidice, Ilithia, Elle, Eeta, Ecate, Teseo, Filottete, Fedra, Arianna, Asterione, Baubò, etc.), i luoghi omerici e quelli favolosi già citati formano la cornice epica nella quale si svolge il viaggio su una *cymba* ricavata dal letto nuziale. La dimensione epica e mitica è rafforzata da alcuni accorgimenti tecnici. Innanzitutto l'uso di certi sintagmi tipici dell'epos classico, come *l'Aurora mattutina* (pp. 13, 25, 74), *l'Aurora dita di rosa* (p. 66), *Atena glaucopide* (p. 16), *Calliope musa dalla bella voce* (p. 59), *Arianna la lucente* (pp. 29, 72 s.), *la zattera-letto nuziale* (pp. 94, 110). Inoltre, gli appellativi che accompagnano frequentemente i nomi propri. Porto solo l'esempio di Penelope seguita da: figlia di Icaro (pp. 17, 77, 86); figlia di Icaro e Peribea, moglie di Ulisse (p. 35); la saggia, accorta, / fedele moglie (p. 36); figlia di Icaro e sposa di Ulisse (pp. 49, 56, 92); regina di Itaca, moglie di Ulisse (p. 90).

A creare un'aura favolosa e magica contribuisce anche la personificazione di nomi astratti. Ecco alcuni esempi: «Le dita dell'Aurora mattutina / svegliarono Penelope, / come una carezza / dolce dell'amante» (p. 25); «Improvvisi Angoscia e Ansia / strinsero il suo cuore» (p. 46); «Ma il Sonno non giungeva: così Penelope / girava e rigirava nella mente ansiosa / e inquieta gli eventi di quei giorni» (p. 75). Lo stesso effetto è prodotto dallo stilema *mille e mille* proprio delle fiabe, delle storie fantastiche: «tela colorata / di mille e mille fili luminosi» (p. 29); «mille e mille occhi / illumineranno / questa notte il mare / ... / e mille e mille voci / udrai» (p. 56); «mille e mille occhi / splendenti di lacrime e di luce / si accesero per lei / e mille e mille voci / e canti tristi e lieti / dalle rocce e dalle rupi / accompagnarono il suo andare» (p. 57 s.); «come un labirinto di mille e mille / stanze» (p. 100).

Il poemetto è in versi sciolti la cui lunghezza varia continuamente, perché non è imbrigliata da schemi fissi, ma segue il movimento e la forza dell'immagine, del gesto, del sentimento. Solo qua e là compaiono grappoli di versi uguali, come nel canto delle lavandaie (p. 88 s.), fatto di settenari con rime bacciate, rime interne e assonanze, che rendono efficacemente la cantilena delle donne al lavatoio.

La narrazione procede fluida e melodiosa, sostenuta da un linguaggio corrente ma preciso, essenziale, depurato da inutili paludamenti. In genere ogni verso contiene un'immagine, suscitata da un verbo, un sostantivo o un aggettivo pregnante (spesso indicanti luce, luminosità, splendore, vivacità di colori). Chiarisco il concetto con questo pezzo di p. 25: «La notte aveva steso / su di lei il suo azzurro manto / trapunto di lucenti stelle, / mentre l'onda mossa da una lieve / brezza dondolava la barca come culla». Qui, ogni verso presenta un'immagine: la stesura del manto / il colore azzurro / il luccichio delle stelle / il movimento dell'onda / il dondolio della barca simile a quello della culla.

Una delicata musicalità percorre l'intero componimento anche dove minima o inesistente è la presenza di rime e di figure retoriche come metafore, similitudini, allitterazioni. Soprattutto le rime vengono utilizzate in certi punti in cui si vuole tenere alto il tono. In un passo di p. 13 colpisce la rima interna *fissava / brillava / nave*: «Ritta sulla torre del palazzo / Penelope fissava l'orizzonte, / ancora nelle sue pupille brillava / l'azzurra prora della nave di Ulisse». A p. 95 *lucente e imminente* chiudono un periodo avente all'interno un'altra rimalmezzo *entrata / alata*: «Era lucente, come Fedra e Arianna, / nella sua veste rossa / sembrava entrata nella coppa d'oro / alata del sole nel tramonto / ormai imminente». A p. 101, oltre alle rime interne *abbacinante / accanto / istante* ci sono anche la rima baciata *misura / natura* e la ripetizione *umano / umana*: «Penelope riconobbe

Pasifae / dalla luce abbacinante, / e accanto vide Arianna e Fedra, / le splendenti; in quell'istante / si sentì anche lei fuori del tempo / e dello spazio umano e aperta / ad ogni libertà senza misura, / pronta a osare / al di là dell'umana natura».

Penelope rimane sulla scena sempre, dall'inizio alla fine. Gli altri personaggi, appena accennati, fanno da contorno, eccetto due: l'uomo dai capelli rossi, capo di una misteriosa isoletta, e il grande Grifo, che, afferrata con le zampe la zattera, permetterà alla protagonista di volare sul mare Egeo (pp. 65-73, 75, 78).

Nenci dedica quasi interamente la II e la III parte dell'opera alla descrizione della «terra di *udemìa*, piccola / e non segnata sulle carte» (p. 34). Poiché l'aggettivo greco οὐδεμία vuol dire *nessuna*, terra o isola di *udemìa* equivale a 'terra (o isola) di nessuna terra (o isola)'. Si tratta di un'originale e suggestiva invenzione di un luogo-non luogo, una «isola sapiente» (p. 43), dove regna Astrea o «Dike superna ed infera» (p. 44), dea della giustizia, fuggita dalla terra a causa della corruzione umana. I viandanti che approdano qui raccontano storie, problemi, sventure e «le loro parole non si perdono / nell'aria, ma rimangono / scolpite nelle rocce» (p. 42) e l'isoletta diventa «un grande libro, / volumi e volumi / scritti dal dolore / di uomini e di donne» (p. 43).

Nella terra di *udemìa* campeggia la figura di un uomo dai capelli rossi che, pur non essendo pescatore, porta sempre in mano una canna da pesca, simbolo della «pacifica accoglienza» (p. 42) offerta a quanti infelici pervengono per scaricare le loro pene e ritrovare la consapevolezza e la forza di seguire le proprie scelte, il proprio destino. È quello che capiterà pure a Penelope, illuminata e rinfrancata dall'uomo dai capelli rossi, il cui sguardo «dolce ed accorato» (p. 33) e la cui «saggezza / e preveggenza» (p. 46) le ridanno sicurezza e speranza nel futuro. L'uomo dagli «occhi / ... azzurri / e grandi e tanto chiari e puri» (p. 57) si congederà da lei «come fa un padre amoroso, / con un sorriso sulle labbra» (p. 57).

La lunghezza dello spazio assegnato a lui e l'importanza della funzione che egli esercita nell'economia del poemetto inducono a pensare che l'uomo dai capelli rossi sia la trasposizione letteraria di una persona che ha lasciato un segno indelebile nella biografia dell'Autrice.

Francesca Nenci, docente e studiosa di letteratura greca e latina, era già rinomata per le sue brillanti pubblicazioni di opere classiche antiche, di cui ha curato traduzione, introduzione e note (come Eschilo, *Le Coefore*, Cappelli 1999 [con Luigi Arata]; Seneca, *Tieste*, BUR 2002; Euripide, *Alceste*, Simone per la scuola 2003 e *Ippolito*, Signorelli 2004; Cicerone, *La Repubblica*, BUR 2008; Tacito, *Le storie*, Mondadori 2014), per i diversi contributi a G.B. Conte - E. Pianezzola, *Storia e testi della letteratura latina*, Le Monnier 2001, e per i preziosi materiali sulle tragedie greche da lei rappresentate al Liceo classico *Galilei* di Pisa raccolti nell'opera *Il gioco della scena tragica*, ETS 2004. Ora, col poemetto *Penelopeia*, opera poetica fresca e originale, mostra un altro aspetto delle sue apprezzabili capacità creative.

Michele Battaglino